

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO **Resoconto stenografico** **INDAGINE CONOSCITIVA**

Seduta di mercoledì 17 ottobre 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DANIELE CAPEZZONE

La seduta comincia alle 15.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Audizione di rappresentanti di Federterme.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge 29 marzo 2001, n. 135, concernente la riforma della legislazione nazionale sul turismo, l'audizione di rappresentanti di Federterme. Sono presenti il dottor Costanzo Iannotti Pecci, presidente di Federterme, e il dottor Aurelio Crudeli, direttore di Federterme.

Do la parola al presidente Iannotti Pecci.

COSTANZO IANNOTTI PECCI, *Presidente di Federterme*. Signor presidente, la ringrazio molto per averci voluto convocare per questa audizione.

Il momento attuale è particolarmente importante, per cui crediamo che l'adeguata conoscenza da parte della Camera, e quindi della Commissione, dei nostri problemi potrebbe forse aiutarci a superare qualche criticità.

La legge n. 135 nasce nella primavera del 2001, qualche mese dopo la nostra legge di settore, che è dell'ottobre 2000 e che già tracciava alcuni riferimenti, successivamente ripresi nella legge n. 135.

Il settore termale è un segmento abbastanza significativo dell'offerta turistica italiana (abbiamo distribuito una memoria che può aiutare a inquadrare bene la questione). Riteniamo che sia una componente non secondaria di tale panorama, anche perché il volume di attività, rispetto al PIL turistico nazionale complessivo, si attesta intorno a una percentuale dell'8-10 per cento.

Le giornate di presenza nelle località termali, che ovviamente hanno una motivazione articolata, da quella sanitaria a quella turistica, ammontano a circa 15 milioni. Quindi, come è possibile vedere, si tratta di un dato non modesto.

Il termalismo italiano trae la sua principale fonte, dal punto di vista della qualità, dal Servizio sanitario nazionale.

Sebbene l'indotto complessivo sia valutabile in circa 4 miliardi di euro, soltanto 127 milioni di euro sono a carico del Servizio sanitario. Tale somma, tuttavia, rappresenta una spesa molto importante per il termalismo italiano, in quanto essere all'interno del Servizio sanitario nazionale significa avere una sorta di marchio di qualità. Parliamo, lo ripeto, di 127 milioni di euro che rappresentano poco meno dello 0,13 per cento della spesa complessiva del nostro Paese in materia di sanità. Si tratta di una spesa modesta che, tuttavia, produce una formidabile capacità di indotto.

Un altro dato, che forse può essere utile in termini di conoscenza per questa Commissione, è ciò che il settore rappresenta dal punto di vista della finanza pubblica.

Essendo le attività termali pienamente inquadrare nell'ambito delle attività sanitarie, il settore non deduce IVA. Questo significa che ogni anno il sistema e le aziende termali italiane, di fatto, versano all'erario circa 40 milioni di IVA non detratta.

Alla stessa maniera, trattandosi di un settore ad alto impatto di manodopera, occorre calcolare anche circa 17 milioni di IRAP, 12 milioni di ICI e 70 milioni di contributi previdenziali; una cifra che complessivamente vale quanto quella che lo Stato investe attraverso il sistema sanitario nazionale.

Naturalmente, questo calcolo riguarda direttamente le aziende termali, e quindi non viene assolutamente riportata la ricaduta, in termini di IRES, IRAP, ICI e contributi previdenziali, di tutto il settore indotto.

Per quanto riguarda le unità occupate in questo campo, abbiamo circa 16 mila persone occupate direttamente nel settore e circa 70 mila nell'indotto.

Vengo ora alle principali problematiche che ci riguardano in questo momento e che, evidentemente, non incrociano soltanto il tema del turismo, per le ragioni a cui facevo riferimento in precedenza.

In primo luogo, bisogna considerare la questione dei livelli essenziali di assistenza. Le nostre attività, come ho detto, fanno parte del sistema sanitario nazionale. Tuttavia, sono sempre sotto esame, per così dire. Vi è una costante condizione di precarietà e indecisione. Per questo motivo, anche in occasione di un recente incontro avuto con alcuni parlamentari che hanno costituito, all'interno della Camera e del Senato, il gruppo degli amici del termalismo, abbiamo segnalato l'esigenza che, una volta per tutte, si scioglia questo nodo. Vorremmo che le cure termali vengano confermate all'interno dei LEA in maniera definitiva, per poter dare alle nostre aziende un quadro di certezza e di tranquillità.

Sempre in relazione ai nostri rapporti con il Servizio sanitario nazionale, in forza della legge di settore, la n. 323 del 2000, definiamo con il Governo e con le regioni le tariffe per le prestazioni termali, mediante un accordo nazionale.

A causa di una norma contenuta nella finanziaria del 2004, e poi attuata con un decreto ministeriale nel settembre 2006, attualmente abbiamo le tariffe bloccate. Tale situazione, al di là di ogni altra considerazione di merito, ci crea enormi problemi nella contrattazione collettiva con il sindacato. Siamo in fase di rinnovo e abbiamo il contratto bloccato. Tutto questo, certamente, crea problemi alle aziende, ma anche ai lavoratori.

Un discorso a parte merita il tema della promozione. Nella nostra legge di riordino, era espressamente previsto che l'ENIT (Ente nazionale turismo italiano) avrebbe attuato specifiche attività di promozione del settore all'estero.

Infatti, nella legge finanziaria per il 2002, furono stanziati risorse apposite per la promozione del settore termale. In seguito, purtroppo, tali fondi si sono persi nei vari meandri del bilancio dello Stato, dell'ENIT e via dicendo. Sollecitiamo dunque lo stanziamento di risorse *ad hoc* per la promozione di questo settore.

Il termalismo, infatti, è uno dei segmenti del turismo nei quali il nostro Paese è certamente leader e può esserlo ancor di più. Peraltro, fino all'apertura delle frontiere europee ai Paesi nostri confinanti, in particolare Slovenia e Croazia, ma anche Repubblica Ceca e Polonia, l'Italia era assolutamente la dominatrice incontrastata della scena. Oggi, invece, ci troviamo a dover competere con questi Paesi, in primo luogo, in termini di promozione, area nella quale, per la verità, siamo abbastanza carenti.

Sempre rispetto agli interventi specifici che chiediamo vengano attuati, sottolineo il tema dell'IVA indetraibile, a cui mi riferivo poco fa. Di fatto, oggi, un'azienda termale sostiene un costo negli investimenti che è superiore del 20 per cento rispetto a quello di qualsiasi altra azienda, proprio a causa del fatto che l'IVA è indetraibile. Quindi, chiederemmo che venga formulata una norma specifica in merito per questo settore.

Quanto ho riferito è riportato nella memoria scritta che vi abbiamo distribuito. Inoltre, se può tornare utile alla Commissione o ai signori parlamentari, possiamo produrre delle proposte di emendamento alla finanziaria, che abbiamo elaborato con particolare

attenzione al tema della spesa. Si tratta sostanzialmente di tre emendamenti, uno dei quali è a costo zero: è un emendamento ordinamentale che tende a ridefinire la situazione dal punto di vista normativo.

Un secondo emendamento particolarmente importante - che tuttavia, presidente, credo che domani, in sede di audizione di Federturismo, le sarà riproposto più globalmente per il settore turistico - è quello relativo alla rivalutazione degli immobili a destinazione, nel nostro caso termale, più generalmente turistica.

Abbiamo posto tale questione ai vari Governi che si sono succeduti, ma singolarmente e stranamente essa non ha mai trovato ascolto. Si tratta di una proposta che, peraltro, consentirebbe all'erario di incassare notevoli somme. Mi spiego meglio: qualche anno fa, come forse ricorderete, fu prevista una norma che consentiva alle aziende di rivalutare i cespiti ammortizzabili, pagando un'imposta sostitutiva. Tale norma agevolativa non fu utilizzata dal settore turistico, e nel nostro caso termale. Infatti, mentre gli asset immobiliari di un'azienda industriale hanno un valore assolutamente modesto rispetto al complesso dei beni aziendali (un capannone vale il 10 per cento di quello che può essere il valore dell'azienda), nel caso del turismo e nel nostro caso delle aziende termali, gli asset immobiliari hanno un valore assolutamente prevalente. Un albergo è il 90 per cento del suo valore, uno stabilimento termale è il 90 per cento del complesso dei beni aziendali. Nessuna azienda alberghiera, né termale italiana si avvale, all'epoca, di questa norma, perché evidentemente avrebbe comportato un'onerosità assolutamente sproporzionata.

La nostra proposta, quindi, è quella di prevedere nella finanziaria una norma che consenta la rivalutazione dei cespiti ammortizzabili, dei beni immobili ammortizzabili a tariffa agevolata. Questo consentirebbe all'erario di introitare somme che diversamente non introiterebbe, ma soprattutto permetterebbe alle aziende di presentare una situazione patrimoniale, all'interno dei propri bilanci, molto più veritiera di quella attuale. In questo modo, inoltre, sarebbe possibile, in previsione di Basilea II, un più agevole accesso al credito, e quindi la possibilità di reperire risorse per ristrutturare e rinnovare.

Infine, il terzo emendamento, dal costo assolutamente modesto, è quello che riguarda il personale del Ministero della difesa. Fino al 2005, il personale del Ministero della difesa, se era titolare di rendita da cause di servizio, quindi se aveva avuto dei problemi di salute o aveva riportato ferite o quant'altro nel corso della sua attività, poteva recarsi presso le terme con oneri di soggiorno a carico del ministero stesso. Questa norma fu abolita nel 2006; rimase in vigore esclusivamente per quei militari che avevano contratto la propria infermità in missione all'estero.

Tale provvedimento risulta abbastanza singolare. Non si capisce, infatti, per quale motivo se l'infermità si è determinata all'estero si può usufruire di questo vantaggio, e, se invece si è determinata in Italia, non vale lo stesso discorso. Abbiamo dunque elaborato una proposta di emendamento che, pur limitando al massimo la platea dei possibili fruitori, quantomeno ripristina una opportunità che, peraltro, era particolarmente utile agli appartenenti del Ministero della difesa.

Da ultimo, aggiungo un'emergenza di queste ore. Nella questione del protocollo sul *welfare*, avrete certamente colto il tema dei dipendenti stagionali. Il nostro settore, come più generalmente quello turistico, è uno di quelli che più si avvale dei dipendenti stagionali. Riteniamo che sarebbe molto pericoloso immaginare un meccanismo che limiti il ricorso a questo tipo di rapporto di lavoro, soprattutto là dove si ipotizza la stabilizzazione dopo un certo numero di mesi di attività stagionale. Consideriamo che nei nostri stabilimenti la ripetitività non solo della prestazione, ma anche delle persone è un fatto storico. Vi sono

intere comunità i cui appartenenti lavorano presso le terme da generazioni con la formula della stagionalità.

Se tutte queste persone dovessero, dopo un certo tempo, essere stabilizzate, il rischio che si correrebbe è quello di avere un ricambio generazionale ogni 36 mesi. Nessuna azienda termale assumerebbe più la stessa persona, si perderebbe *know-how* ed esperienza, ma soprattutto si creerebbe una condizione assolutamente inaccettabile.

Volevamo segnalarvi questo problema che, a nostro avviso, ha una grande importanza e potrebbe rappresentare una grave criticità per le nostre aziende.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Iannotti Pecci, per la sua relazione, per i suggerimenti emendativi rispetto alla finanziaria e per questa annotazione sul protocollo del *welfare*.

Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

GIANFRANCO BURCHIELLARO. Ringrazio il presidente Iannotti Pecci per la sua precisione analitica. Ci ha dato un quadro di riferimento molto preciso.

Per quanto riguarda gli emendamenti, ci faremo carico di assumere l'iniziativa al Senato in modo tale da avviare da subito una discussione su queste vostre proposte. Tuttavia, vorrei cercare di capire meglio alcuni passaggi.

Il presidente, giustamente, ci ha presentato un quadro nazionale che mi pare oggettivo. È difficile contestare i dati. Tuttavia, all'interno di questi processi mi sembra che siano visibili anche dinamiche di carattere diverso. Intendo dire che, di fronte a una flessione della presenze complessive, abbiamo dati in controtendenza in alcune realtà molto importanti. Alcuni esempi sono significativi in questo senso: da Sirmione alla Toscana.

Dico ciò perché, in questi anni, c'è stato un processo di ristrutturazione molto forte in alcune realtà su questo settore. Si tratta, però di processi non complessivi. Comunque chi li ha avviati è riuscito a coniugare - come si dice nella relazione - termalismo e turismo, qualificazione e via dicendo e, soprattutto sul terreno della qualificazione e della specializzazione degli interventi sanitari e non, ha avuto riscontri importanti in termini di presenze e di servizi, anche al di là della modifica possibile dei LEA, che rappresentano un tema estremamente complesso, nel quadro economico complessivo del Paese e della spesa sanitaria. Eppure, proprio questi dati ci dicono che, anche a legislazione invariata, siamo in presenza di segnali forti di ripresa, soprattutto in quegli stabilimenti che hanno fatto della qualità e della qualificazione del servizio il loro elemento di riconversione.

Questo è il primo punto sul quale, francamente, mi piacerebbe molto comprendere le valutazioni del presidente.

In secondo luogo, vorrei sottolineare che le strutture termali nel nostro Paese sono fortemente urbane. È difficile intervenire nelle terme di Salsomaggiore, ad esempio, senza mettere mano al complesso urbanistico della città. Il medesimo problema si pone in tutte le altre situazioni termali, per una serie di ragioni storiche.

Mi chiedo se si sia valutato questo aspetto, ossia il fatto che probabilmente una delle leve su cui cominciare a riflettere è esattamente quella della riqualificazione urbanistica del patrimonio immobiliare. In parte, questo aspetto era presente nella richiesta - che condivido - della riqualificazione dei valori.

Peraltro, personalmente considero tale tema assolutamente indispensabile, anche perché riguarda una parte - sebbene poco conosciuta - del patrimonio storico artistico del Paese.

Il problema è che le strutture cui faccio riferimento sono inserite nel tessuto urbano ed è difficile intervenire, proprio perché la normativa del Paese rende difficile separare interventi specifici dal contesto urbano.

Probabilmente, varrebbe la pena di ragionare su progetti di riqualificazione urbana che mettano i comuni, i soggetti gestori di queste strutture e gli eventuali privati nelle condizioni di operare in un quadro di certezza urbanistica che oggi non esiste.

Mi chiedo se anche questo possa essere un elemento di riflessione da introdurre. Lo dico perché la stragrande maggioranza delle strutture che abbiamo si collocano in aree straordinarie del Paese. Partire da quei luoghi per riqualificare non solo i servizi, ma anche il territorio urbano e ambientale, probabilmente potrebbe essere uno dei grandi progetti a cui questo Paese potrebbe guardare in prospettiva.

LUIGI D'AGRÒ. Mi scuso con il presidente e i graditi ospiti per non aver potuto ascoltare la relazione, ma ho dato una scorsa al testo che ci è stato distribuito.

Vorrei porre l'attenzione sul tema relativo alle strutture alberghiere complementari delle località termali che accolgono oggi quasi il 5 per cento del complesso dei turisti italiani e stranieri.

Vorrei capire, innanzitutto, qual è l'incidenza dell'afflusso straniero. Come sappiamo perfettamente, infatti, vi è sempre stata una forte tradizione di presenza di turisti stranieri nei luoghi termali.

Metterei, dunque, in correlazione questo aspetto col tema della promozione. Nella relazione che ci è stata consegnata si legge in proposito: «I concorrenti del sistema termale nazionale sono rappresentati da quei Paesi che hanno correttamente inquadrato le potenzialità che il termalismo può esprimere, sia sul versante sanitario che su quello turistico, e che attuano convinte politiche di sostegno a favore delle loro aziende termali, a cui si accompagnano iniziative promozionali mirate e sempre più efficaci». Da questo deriva la comparazione, secondo cui il dato del 5 per cento, nel complesso dell'intervento turistico, probabilmente ha avuto un decremento di presenze straniere.

Faccio una sollecitazione di questo genere, perché vedo che nella relazione si parla di concorrenti. Ciò significa che, in qualche modo, sono state tolte delle fette di mercato al nostro Paese dai sistemi periferici, quelli di altri Paesi europei o extraeuropei.

Il fatto poi che, sempre nella relazione, si affermi che il termalismo in Italia è da troppo tempo costretto sulla difensiva la dice lunga su questa ulteriore preoccupazione.

Comprendo perfettamente che possiamo incidere sulla legislazione italiana: ho visto alcuni emendamenti che sono stati proposti e ho colto, nella parte finale dell'intervento del presidente Inannotti Pecci, alcune sensazioni legate alla mancata possibilità, per alcune aree specifiche di servizio nel nostro Paese, di utilizzare gratuitamente il termalismo, tramite il sistema sanitario italiano. Vorrei capire meglio questo aspetto. In particolare, nella logica *import-export* - della bilancia dei pagamenti, tanto per intenderci - vorrei sapere quale sia effettivamente la potenzialità di attrarre ancora turisti da parte di quello che è stato per molti anni un fiore all'occhiello del turismo italiano, ossia il termalismo.

Ricordo il bacino di Abano, ad esempio, che era straordinariamente legato a un meccanismo di presenza tedesca e scandinava e che oggi mostra crepe, pieghe e, purtroppo, tanti vuoti.

PAOLO AFFRONTI. Esiste un patrimonio nazionale che è rappresentato dal settore termale. Stabilimenti, tra i più importanti in Italia, sono passati dalla gestione pubblica (eri EAGAT) alla gestione di società dove il capitale privato è prevalente. Le convenzioni garantiscono il pagamento delle prestazioni a carico della sanità regionale.

Ma quali investimenti in senso di promozione sono stati fatti per il settore a livello regionale e quali regioni dimostrano interesse per il termalismo che oltre ad essere un riferimento importante per le cure e per gli aspetti sociali è anche interessante per la promozione turistica del nostro paese all'estero?

MARILDE PROVERA. Aggiungo solo un'osservazione rispetto all'appello finale, relativo al protocollo sul *welfare*. Volevo chiederle se ritenga utile sostituire quanto previsto dal protocollo del *welfare* sulla problematica dei rinnovi assistiti, con la possibilità di avere contratti rinnovabili a tempo indeterminato, continuativo, per sempre, per tutti i lavori stagionali.

PRESIDENTE. Abbiamo sottoposto al presidente Iannotti Pecci una serie di temi. Gli cederei nuovamente la parola per rispondere a queste sollecitazioni.

COSTANZO IANNOTTI PECCI, *Presidente di Federterme*. Parto dall'ultima osservazione dell'onorevole Provera. Il modello che lei ipotizzava è stato già sperimentato in due casi, per la verità con risultati non particolarmente soddisfacenti.

Nello specifico, ciò è accaduto ad Abano e a Salsomaggiore, dove praticamente il rapporto di lavoro, con accordi sindacali ormai abbastanza lontani, fu trasformato in rapporto di lavoro a tempo indeterminato, con una sospensione dello stesso, con un minimo garantito. Dicendo questo, anticipo anche la risposta relativa alla domanda sulla capacità dei nostri centri termali di attrarre turisti dall'estero che, come veniva ricordato, si è affievolita negli ultimi anni. Ciò, come dicevo, si è dimostrato di particolare pesantezza per le aziende. Penso proprio al bacino euganeo che, quando si è trovato a doversi misurare con altre realtà straniere che offrivano lo stesso tipo di prodotto, ha incontrato delle difficoltà.

Le due realtà termali italiane che avevano - e hanno, per certi versi - maggiore capacità di attrazione di clienti dall'estero sono Abano e Ischia. L'unica differenza è che, mentre Ischia si misura nel confronto con un *en plus* dato dal mare, dal tipo di acque, che sono calde e via dicendo, da fattori climatici decisamente migliori, Abano si è trovata a dover concorrere con località straniere, soprattutto con i Paesi che ricordavo prima, e il suo «appesantimento», soprattutto dal punto di vista del costo del lavoro, alla fine ha rappresentato un elemento di scarsa competitività.

Per quanto riguarda le questioni che poneva l'onorevole Burchiellaro...

MARILDE PROVERA. Sarebbe utile capirne le cause.

COSTANZO IANNOTTI PECCI, *Presidente di Federterme*. Sì, il problema è che si tratta di una situazione in cui fare dei vestiti su misura diventa difficile da un lato e pericoloso dall'altro.

MARILDE PROVERA. È preesistente.

COSTANZO IANNOTTI PECCI, *Presidente di Federterme*. Per quanto riguarda la questione posta dall'onorevole Burchiellaro, sicuramente il nostro sistema termale ha colto con ritardo i nuovi *trend* di domanda di benessere che vengono soprattutto dalla società. Qualche tempo fa abbiamo condotto un'indagine. I dati che ne sono emersi ci hanno sorpreso: in Italia - parlo di cittadini italiani - avremmo un bacino potenziale di 6 milioni di utenti. Di questi sei milioni di persone, meno di due, oggi, usufruiscono delle nostre aziende per benessere (non parlo di termalismo tradizionale).

Indubbiamente, tale situazione è dovuta al fatto che i nostri centri termali hanno tardato ad adeguarsi al nuovo tipo di domanda. D'altra parte - abbiamo riportato questo aspetto

anche nella memoria che vi abbiamo distribuito - è una voce in crescita, anche se negli ultimi anni tale andamento si è rallentato.

Tuttavia, in questa direzione, credo che vada ripreso proprio il tema dei LEA, perché è nostra convinzione - ma crediamo che sia qualcosa di più di una convinzione - che il fatto che il Servizio sanitario nazionale comprenda al suo interno le prestazioni termali sia la migliore garanzia per chi ne usufruisce. A nostro avviso, è preferibile utilizzare un centro termale - non lo dico per fare della bieca propaganda - piuttosto che un normale centro benessere.

D'altra parte, onorevole Burchiellaro, se lei ha sentito l'esigenza di presentare un disegno di legge per quanto riguarda i centri benessere, è perché vi è una specie di giungla nella quale accade di tutto. Nei nostri centri sono garantiti il livello qualitativo degli operatori, la presenza di staff medici (che non è un *optional* per un'azienda termale) e la ricerca. Tutte le aziende termali italiane destinano lo 0,30 per cento dei loro fatturati ad una fondazione che finanzia progetti di ricerca con l'università. In questo momento, sono in atto 28 progetti di ricerca.

Il fatto che il Servizio sanitario nazionale riconosca le prestazioni rappresenta, a nostro avviso, una sorta di bollino di qualità. Quindi, due realtà che sembrerebbero appartenere a due mondi diversi, in verità sono intimamente connesse.

Certamente, occorre perseguire l'obiettivo del benessere termale come benessere di qualità. È altrettanto vero, tuttavia, che non tutte le realtà termali possono orientarsi in quella direzione.

Circa la questione del recupero, dal punto di vista urbanistico, delle località termali, voglio ricordare che la legge di settore, la n. 323, prevedeva che fosse a carico delle regioni l'obbligo di emanare specifici provvedimenti di natura urbanistica che tenessero conto della specificità di queste stazioni. Molto spesso, infatti, lo sviluppo che si è avuto ha rappresentato non un vantaggio, ma un limite per un corretto evolversi della località termale.

Pertanto, presidente, focalizzare l'attenzione sull'attuazione della legge n. 323, magari in un'altra circostanza, potrebbe essere utile anche per cercare, attraverso la Conferenza Stato-regioni, di sollecitare regioni queste ultime a porre in essere i provvedimenti che le riguardano.

Volevo poi fornire un dato che mi è stato chiesto: stimiamo in circa mezzo milione il numero degli stranieri che vengono in Italia per fare termalismo. Tutto sommato, non sono pochi, se si tiene conto che fino a qualche tempo fa l'area dalla quale provenivano era in massima parte quella di lingua tedesca e che le casse mutue tedesche prevedevano la possibilità per i cittadini di quello Stato di andare all'estero a curarsi presso le terme.

In realtà, successivamente, sono intervenuti diversi provvedimenti restrittivi che hanno colpito *in primis* proprio il nostro Paese. Il bacino euganeo, la stessa Ischia e in parte anche alcune realtà toscane, infatti, erano tributarie in maniera significativa di questo tipo di flussi.

Al momento, devo dire che la situazione si sta recuperando, perché la causa prima che aveva determinato tale restrizione da parte del Governo tedesco era dovuta alle difficoltà economiche che il Paese ha attraversato nel periodo dell'unificazione. Ora che le condizioni economiche della Germania sono certamente in una fase di miglioramento, c'è già qualche primo segnale di apertura, tant'è che alcune nostre realtà termali stanno definendo degli accordi specifici, proprio per incrementare questi flussi.

Naturalmente, la competizione, soprattutto con la Slovenia e la Croazia, è dura e si ritorna così al tema della promozione e degli strumenti per attuarla.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente Iannotti Pecci e il dottor Crudeli, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.,40.